

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 21 novembre 1968

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

ANNO III - N. 46

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis
c/c postale N. 247426

Per l'Assemblea di Gemona

Quattro mesi fa, il 7 luglio, aveva luogo a Buia la prima Assemblea del Movimento dopo le elezioni del maggio scorso.

Possiamo definire, senz'altro, quella gioiosa manifestazione come l'Assemblea della Vittoria; il suo primo compito era infatti quello di prendere atto che il Movimento Friuli si era trasformato da piccolo Club, animato da profondo amore per il Friuli ma incapace di compiere grandi cose, una forza politica organizzata e combattiva.

Nessuno sottovaluti l'importanza di questo fatto perché nessuno ne aveva visto di uguali ma molti secoli in Friuli!

Era quindi giusto festeggiarlo, ma era anche giusto guardare innanzi, alle nuove grandi responsabilità, alle infinite battaglie, alle numerose delusioni, che lunga strada della rinascita friulana non potremo non incontrare.

Bisognava quindi rafforzare questo Movimento, dargli una struttura ideale e pratica; bisognava soprattutto garantirgli una impronta chiaramente democratica che lo potesse al sicuro da ogni assurda deviazione.

L'assemblea di Buia ci diede questo compito ed il mandato di assolverlo entro il 31 ottobre; possiamo affermare, con soddisfazione, che ciò è stato regolarmente fatto.

Come allora previsto, si è infatti provveduto ad allargare il direttivo immettendo elementi scelti tra coloro che si erano battuti con maggiore capacità e tenacia durante la campagna elettorale; si è allargato l'esecutivo, portandolo da 5 a 9, in modo da meglio dividere le responsabilità ed i compiti; si è creata una più efficiente organizzazione centrale reperendo nuovi uffici più vasti e meglio attrezzati e provvedendo all'assunzione di impiegati stabili; si è soprattutto studiato, ampiamente discusso e sperimentato, il nuovo Statuto del Movimento.

Quest'ultimo atto, di importanza fondamentale, non è stato di facile realizzazione in quanto non era nemmeno pensabile di copiare uno degli Statuti dei partiti politici dato che il Movimento non vuole essere, né diventare, un Partito Politico, ma vuole rimanere il Sindacato dei Friulani.

Riteniamo che lo Statuto che viene presentato all'Assemblea di Gemona per l'approvazione risolveva questo delicato problema nonché quello di equilibrare le esigenze pratiche della conduzione del Movimento con i necessari controlli



democratici da parte della base.

Ritengo anche utile aggiungere che mentre era in corso questo processo interno di rafforzamento della struttura ideale e pratica, il Movimento ha anche continuato e intensificato la lotta esterna sia alla Regione che nella mai cessata opera di diffusione a mezzo del nostro giornale, di manifesti, di conferenze, ecc.

Questa complessa azione interna ed esterna non è avvenuta, né poteva evidentemente avvenire, senza qualche travaglio, qualche dissapore e qualche perdita; il fatto fondamentale è comunque costituito dalla straordinaria compattezza del Movimento che oggi costituisce una stabile base sulla quale è possibile costruire per il futuro.

Adesso bisogna costruire; la nuova Assemblea, prendendo atto della nuova situazione e del lavoro svolto, dovrà scegliere gli uomini migliori e dare l'indirizzo per la nuova avanzata.

Sono convinto che il resto verrà: i Friulani sono duri da smuovere ma difficili da fermare.

Fausto Schiavi

Gazzettinate

Sul Gazzettino del 7 corrente abbiamo letto nella rubrica «Cjâr mat» un corsivo non firmato intitolato «La selvaggina esuberante». Trattandosi di un pezzo «raro», di una perla da antologia, riteniamo doveroso riproporlo all'attenzione dei nostri lettori.

Eccolo:

Ieri sono ripresi a Trieste i lavori del Consiglio regionale. La prima ora è stata dedicata alle interpellanze e alle interrogazioni che i signori consiglieri vogliono muovere ai responsabili della Giunta. E' solitamente, questa, la grande sagra delle opposizioni che si buttano a testa bassa e ad indice teso a toccare e a far toccare l'eventuale «piaga» dei disservizi e delle inadempienze della maggioranza.

Qui a Udine c'è un gruppetto di tre consiglieri eletti i quali, prima durante e dopo la campagna elettorale, promettevano fulmini e cenere sopra tutti i partiti, sopra il «sistema errato» della Regione,

oltre che, beninteso, l'immediata decapitazione della capitale triestina. Ma che cosa hanno fatto finora? Finora hanno ripetuto i loro «slogans» di terza e quarta mano, sducati anche dopo essere stati rivoltati. Adesso però, «siccome l'aquila nel riluttante dragon sbramata», essi affrontano con la calma dei forti i problemi seri, i problemi di fondo del progresso socio-economico della Regione.

Per esempio chiedono di sapere dal governo regionale come mai un servizio di Stato quale è la radiotelevisione italiana lasci senza la ricezione dei programmi televisivi l'abitato di Dogna, e perché mai la stradetta comunale che da Alessio va a Somplago giaccia in un precario stato di manutenzione, e come mai non siano stati ancora asfaltati i tronchi viarii Stella-Montenars-Gemona (il cui primo tratto, in particolare, attraversando una tana, forse avrebbe anche bisogno zona montana impercorsa e disabili di un «motel», sempre a spese

della Regione), e come mai la Regione non abbia impedito esercitazioni militari sui piani di Tansmea, ai piedi dei monti Musi (dove non c'è che desolazione) le quali hanno «causato interruzione sulla strada che porta al valico internazionale» (importantissimo) di... Utoesa.

Un'altra essenziale interrogazione è stata quella riguardante i «danni alle colture della esuberanza di selvaggina esistente nelle riserve di caccia dei Comuni di San Giorgio di Nogaro e di Porpetto» è stato un colpo da maestro; questi si sono problemi grossi! In realtà la riserva di Porpetto ha versato è vero, benevolmente un contributo al Comune, ma per un insolito passaggio di stormi, i quali non interessano i cacciatori e la riserva di San Giorgio a differenza di molte altre friulane dove è consentita la cattura anche di quattro capi di selvaggina per uscita — non ammette che un capo solo, tanto è povera e disabitata da lepri e uccelli. E poi quali danni alle colture potrebbero essere a circa un mese dagli ultimi raccolti?

Il Friuli, comunque, può stare tranquillo: c'è chi non dorme al fine di difenderlo dall'incuria dei sentieri nonasfaltati e dalla presunta esuberanza di selvaggina sopra le stoppie sterili e improduttive. Se, poi, in queste cose l'Ente regionale non c'entra affatto, non ha importanza: importante è «interrogare».

La tentazione di rispondere per le rime era fortissima.

Poi, dopo un po' di riflessione, abbiamo pensato di rendere più convincente la risposta cedendo la penna ad altri.

La risposta dell'Assessore

Pubblichiamo innanzitutto la risposta data dalla Giunta regionale al «gruppetto di tre consiglieri» interroganti, a proposito di uno dei problemi che, secondo il Gazzettino dovrebbero esulare dalle competenze della Regione:

Trieste, 23 ottobre 1968
RISPOSTA ALL'INTERROGAZIONE ORALE N.RO 115 DEI CONSIGLIERI REGIONALI SCHIAVI, COTTO E DI CAPORACCO: «PRECARIO STATO DI MANUTENZIONE DELLA STRADA ALESSIO-SOMPLAGO».

Nel rispondere ai consiglieri interroganti, ritengo innanzi tutto di dover precisare che i lavori di sistemazione della strada Alessio-Somplago sono stati effettivamente finanziati ai sensi della legge 22-7-1966 n.ro 614, art. 15.

Il progetto dei lavori succitati prevede l'asfaltatura completa del tronco stradale e l'ampliamento di un tratto dello stesso.

Attualmente, tale progetto è all'approvazione dei competenti Organi statali, in quanto trattasi di

(continua a pag. 4)

La Facoltà di Lingue

Nascerà vecchia

Sulla falsariga delle Facoltà di Venezia e Milano

Quando gli studenti friulani esprimero che Udine sarebbe stata sede di una Facoltà di lingue e letterature straniere, tirarono un grosso sospiro di soddisfazione; le loro battaglie del novembre-dicembre 1965 e del febbraio 1967 non erano state vane. E con la fantasia avevano già costruito un grande e funzionale edificio, con comode aule, ci avevano insediato un corpo insegnante serio e preparato, ed avevano immaginato il conseguente risveglio culturale della Capitale del Friuli, da troppi anni dimenticata.

Ed erano fieri di aver combattuto e vinto questa nobile battaglia.

Ma qualcuno ha detto che i sogni muoiono all'alba. E l'alba della Università friulana non ha solo ridimensionato, ha addirittura distrutto l'illusione che in pochi anni Udine avrebbe avuto la sua Università.

Infatti è veramente un ben misero Ateneo quello che quest'anno s'inaugurerà, magari alla presenza dei soliti onorevoli diplomati in «taglio di nastri tricolorati». E anche questa volta (come ormai succede molto spesso) la colpa non è dei triestini: infatti l'Università di Trieste ha già fatto quasi tutto quanto era di sua competenza per far funzionare la Facoltà udinese.

La colpa è del Consorzio per l'Università (formato da politici friulani) che, con la miopia che proverbialmente contraddistingue la nostra classe dirigente, centellina iniziative e denaro, a riprova che coloro che comandano in Friuli hanno paura che il risveglio dei friulani li metta di fronte alle loro ventennali responsabilità.

Tutte le iniziative partono in sordina, e un enorme ritardo caratterizza



La colpa è del Consorzio per l'Università (formato da politici friulani) che, con la miopia che proverbialmente contraddistingue la nostra classe dirigente, centellina iniziative e denaro, a riprova che coloro che comandano in Friuli hanno paura che il risveglio dei friulani li metta di fronte alle loro ventennali responsabilità.

Tutte le iniziative partono in sordina, e un enorme ritardo caratterizza

Tutte queste non sono critiche

facili e demagogiche, sono soltanto la conseguenza di osservazioni dirette che qualunque cittadino può fare.

A questo punto viene spontanea una domanda: cosa succederà?

Succederà che una Facoltà che avrebbe potuto essere un archetipo per tutta l'Italia è già vecchia prima ancora di esser nata; succederà che lo scontento degli studenti universitari, già forte in tutto il nostro paese, si propagherà anche a Udine, succederà che in conseguenza di ciò aumenterà la sfiducia del popolo nei confronti di chi lo governa.

Claudio Toldo

Manifesto

FRIULANI

Il Governo Centrale e quello Regionale nel festeggiare il 50° della Vittoria hanno dimenticato:

- Udine, Capitale della guerra 1915-18.
- Il sacrificio di tutto il Friuli invaso.
- I friulani

che, a prezzo di ingenti perdite di vite umane e di beni materiali, hanno grandemente contribuito a portare il tricolore su Trento, Gorizia e Trieste.

Il MOVIMENTO FRIULI eleva un grato ricordo ai MARTIRI FRIULANI veri artefici di una vittoria che in altra sede oggi si celebra.

Udine, 4 novembre 1968.

LETTERE AL DIRETTORE

Abbiamo ragione

Con gran piacere leggo sul nostro apprezzatissimo settimanale che si avrà il 24 novembre una seconda assemblea dopo quella di Buia: vi dico sinceramente che ci tengo molto ad essere presente e ad esservi vicino, perché mi siete cari e mi sembra di avervi conosciuti da sempre e perciò mi è di immensa gioia potervi ascoltare.

In occasione della tanto decantata Vittoria ho rifiutato gite a pranzi a Trieste ed altrove per il motivo che questi orreni ricordi mi fanno venire i brividi. Dopo la seconda guerra per togliermi la fame ed in parte anche un forte esaurimento ho dovuto emigrare. Per questo sono avverso ad ogni manifestazione: ma quando si tratta della nostra terra, per aderire ai nostri tanti problemi, mi sento fiorire le energie e di scatto!

Ho imparato ad amare il prossimo, anche lo straniero (di certo non dai libri scolastici) ma da molti anni ho capito che i nemici del popolo li abbiamo nel «Sacro suolo».

Gli ultimi due manifesti del M.F. a Osoppo sono stati affissi in strade secondarie. Ad un impiegato del Comune ho mosso lamentele ed ho chiesto di assumermi il compito dell'affissione per i manifesti M.F.: m'ha dato ampia libertà. Se siete d'accordo, d'ora in avanti potete incaricarmi di questo compito.

Per la Lingua slovena che voi dite «chiave di tutte le lingue slave» avete ragione. Ho sentito dire precisamente la stessa cosa da persone egualmente competenti proprio qui in Friuli ed egualmente ancor prima all'estero da persone di grande cultura.

Scusatemi degli sbalzi. Con stima saluto e arrivederci.

V. Venchiarutti - Osoppo

Spagnolo e Sloveno

Ill.mo Signor Direttore
Alla protesta contro la MOZIONE dei Consiglieri del M.F. alla Giunta Regionale, affinché: «al posto di quella Spagnola, sia insediata come materia fondamentale della istituenda facoltà di Lingue la Lingua e letteratura Slovena». La prego aggiungere la mia protesta...

Il Latino Friulano e lo Spagnolo uniscono con troppi vincoli storici, etnici, culturali, economici e religiosi i nostri paesi, perché possa sostituirsi allo Spagnolo lo Sloveno, come materia fondamentale. Ciò non toglie che io medesimo auspichi: l'aggiunta dello Sloveno, quanto prima possibile!

La perfetta conoscenza dello Spagnolo e del Francese e dello stesso Inglese... è ben giustificata dal nostro passato e costituisce la più sicura garanzia per il nostro avvenire...

A tal punto gli spagnoli ci riconoscono come cittadini premiati fra loro, che lo stesso primo d'Argentina card. arcivescovo Caggiano di Buenos Aires ci ha comunicato la prevalenza del clero di origine e lingua friulana in tutta l'Argentina. Non soltanto perché il 60% è friulano, ma perché anche ben 10 tra Vescovi e Arcivescovi sono friulani, compreso lo stesso cardinale, che durante il Concilio è venuto spesso da noi per portare dei fiori sulla tomba della sua madre friulana!

Si aggiunga la parificazione del Friulano allo Spagnolo con città di lingua friulana e perfino lo stesso Stato del Chaco, grande un

terzo d'Italia, dove friulana non è solo l'amministrazione di questo Stato, ma anche quella del suo capoluogo, RESISTENCIA, oggi di centomila abitanti...

Gradisca i miei distinti saluti.

Nico Fabris - Milano

A parere di chi scrive, avvocato, ogni lingua nasconde tesori di umanità, di psicologia e di cultura, per cui ogni uomo colto dovrebbe cercare di studiare il più gran numero possibile di lingue, affini o diverse tra loro.

Siamo perciò d'accordo con Lei: Spagnolo e Sloveno alla Facoltà di Udine!

Ma la mozione dei nostri consiglieri regionali è stata suggerita non esclusivamente da motivi filologici o culturali, bensì da scopi eminentemente pratici.

La conoscenza dello Spagnolo, come Lei ben scrive e documenta, sarebbe stata utilissima per i nostri emigranti novant'anni fa o più recentemente per l'Argentina. Sarebbe stata e, purtroppo sarà ancora, lo spagnolo, una lingua da emigranti. Noi invece proponiamo lo sloveno come lingua più utile ai friulani in Friuli. Più utile, ripetiamo, per fini economici e pratici.

E siccome Lei sa che quando si tratta di «aggiungere» qualcosa a Udine tutti i «potenti» vengono presi da nausea, indignazione o amarezza, i nostri Consiglieri hanno proposto la sostituzione dello spagnolo con lo sloveno. Ciò, naturalmente, non significa che al momento opportuno non siano disposti a battersi nel senso da Lei indicato: spagnolo più sloveno.

PROBLEMI ALLA SBARRA

Gli ultimi friulani

«Il Gazzettino» ha trovato la formula per salvare il Friuli.

Stato a sentire. Lunedì 11 novembre annuncia, trionfante, di aver scoperto «gli ultimi friulani», costituiti — in tutto — da quattro signore e sette signori, professionisti udinesi, questi ultimi, i quali — con indomito coraggio e sereno sprezzo del pericolo — si sarebbero radunati a colazione nella saletta riservata di un noto ristorante del centro.

Essendo gli undici «gli ultimi friulani» ed essendo decisi a salvare il Friuli, anche a costo di compromettere la «linza» (signore comprese), ad un certo punto hanno pensato bene di battersi alla morte... cantando un paio di villotte.

Il foglio veneziano commenta: «I bravissimi cantori sono apparsi come gli ultimi friulani autentici, estrema retroguardia d'un amore per la terra, la storia e le tradizioni, che falsamente (e cioè esclusivamente per scopi pecuniari) o di prestigio politico) altre consorterie trasferiscono invece in chiave speculativa. Non tutta la friulanità, dunque, è spenta in questo nostro Friuli allergico e sofisticato. A quando un coro friulano a Udine?».

Fratelli friulani, possiamo stare tranquilli. Undici (potremmo chiamarli «i magnifici 11») intemerati vegliano su di noi; gonfiano prima lo stomaco e poi il petto cantando, costituendo così l'insuperabile, estrema retroguardia della «vera» friulanità.

Quella che si battono a faccia aperta, non nel chiuso di confortevoli sale di ristorante, non cantando villotte, vanno ricacciati perché impuri. Tanto vale chiudere bottega e tornare ciascuno alla propria casa. Quando avremo un coro a Udine, tutti i nostri problemi saranno risolti, i nostri figli avranno un avvenire sicuro, la nostra terra diventerà il paese di Bangodi.

L'INVIDIA DI TRIESTE

SECONDA PUNTATA

Al consigliere regionale triestino Morelli del MSI non poteva — ovviamente — che essere rimasto di traverso il pezzo pubblicato sul n. 41 del nostro giornale. Tanto più che, nel frattempo, era stata posta in discussione una proposta di legge che, insieme ad altri contributi per iniziative urgenti di interesse regionale, stanziava 300 milioni in favore del Comune di Udine, al fine di provvedere alla costruzione del nuovo Palazzetto dello Sport.

Provvedimento, questo, che ha «spaccato» il gruppo consiliare del Movimento Sociale Italiano, nel modo che documenteremo.

Il friulano dr. Boschi, infatti, ha lodato ed approvato lo stanziamento a favore del Comune di Udine... polemizzando anche con il suo collega Morelli (che in quel momento era fuori dell'aula). Il triestino Morelli, rientrato in aula mentre ne usciva il suo collega di gruppo dr. Boschi, spiegava con vigore varie lance contro il progetto del Palazzetto dello Sport da realizzare a Udine, citando «La

Gazzetta dello Sport», qualificando «Friuli d'Oggi» un foglietto e scontrandosi vivacemente con i nostri consiglieri.

Ma «la scena» non era finita. Fuori di nuovo dall'aula Morelli, Boschi rientrava e si informava... su quello che aveva detto il suo collega di partito, rendendosi così conto che questi apertamente lo aveva contraddetto.

Di nuovo fuori Boschi e dentro Morelli, il quale si asteneva (ed era l'unico missino in quel momento in aula e quindi, automaticamente, rappresentava tutto il suo partito) proprio sull'art. 2 della proposta di legge: quell'articolo che riguardava lo stanziamento di 300 milioni a favore del Palazzetto dello Sport di Udine.

Conclusione: è un po' difficile riuscire a reggere il gruppo del MSI in Consiglio regionale non soffre di «campanilismo acuto».

Il dr. Boschi, infatti, parla in favore di iniziative da realizzarsi a Udine (ma non le vota); il suo collega dr. Morelli piagnucola per i milioni che si spendono per la ca-

pitale del Friuli, contraddice apertamente Boschi, si astiene (in rappresentanza del gruppo) sull'articolo della legge regionale che stanziava 300 milioni a favore dello sport friulano.

Ma insomma, gli elettori che hanno votato per il MSI avranno ben il diritto di sapere se questo partito è favorevole o contrario a provvedimenti che sono a vantaggio di Udine!

Il giochetto di «entrare ed uscire» al momento opportuno per non «scontrarsi» con le opinioni dei propri colleghi di gruppo è (confessiamolo) un espediente piuttosto meschino.

Meschino e improduttivo, anche sul piano della pura e semplice strategia. Infatti, almeno così ci pare di poter concludere, è accaduto che a Trieste il missino friulano ha diritto di parola... ma non di voto!

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

San Giovanni al Natosone

Venerdì 8 novembre nella sala del Cinema «Zorutti» di S. Giovanni al Natosone hanno parlato il prof. Corrado Cecotto e il geom. Gino di Capriacchio, Consiglieri regionali del nostro Movimento.

Alla riunione, organizzata dal sig. Guerra, hanno partecipato circa trenta persone, fra le più rappresentative di S. Giovanni, che hanno dato vita ad un dibattito vivace e interessante.

Il prof. Cecotto ha agilmente tracciato la storia del Movimento soffermandosi sui temi di fondo che sono stati le spade della nostra battaglia per il Friuli: emigrazione, università, servizi militari, ecc.

Il geom. di Capriacchio ha ampiamente illustrato l'attività e la funzione del M.F. al Consiglio regionale e i nostri piani politici per il futuro.

Variano

La stessa sera a Variano, in una saletta del Bar al Telefono, hanno parlato il prof. Gianfranco Ellero e il sig. Arduino Verardo.

Il pubblico (trentacinque persone) ha seguito attentamente i temi proposti e svolto dagli oratori e, alla fine, ha attivamente partecipato al dibattito. Sempre nutrita la presenza dei giovani.

Il signor Verardo, in sede di dibattito, ha detto che una terra povera come il Giappone riesce a dar vita e lavoro a una numerosissima popolazione solo perché ha saputo valorizzare i cervelli tramite la scuola: il Friuli dovrebbe imitare il Giappone e tante altre nazioni esigendo una Università capace di istruire gli studenti più poveri.

Dovrebbe altresì frenare non solo l'emigrazione di uomini e di capitali, ma anche della bienda che, estratta in Friuli, viene lavorata altrove.

Il prof. Ellero ha, fra l'altro, invitato i presenti a pensare che, se tre consiglieri regionali riescono a condizionare l'azione degli altri partiti, ed i consiglieri potrebbero riuscire ancor meglio in quest'opera tanto necessaria per il Friuli.

I fatti sono fatti

Abbiamo mantenuto le promesse

A pag. 4 del nostro settimanale Anno III° N. 20, uscito con la data di giovedì 10 maggio, pubblichiamo un articolo intitolato:

«Cosa accadrà?»

L'articolo intendeva spiegare agli elettori le conseguenze della presenza del Movimento Friuli al Consiglio regionale e scriveva:

«Se l'ing. Schiari (da solo o in compagnia) siederà sui banchi del Consiglio regionale il gioco si farà davvero interessante, perché fin da ora possiamo promettere che il Movimento Friuli saprà tutelare gli interessi dei friulani con proposte di legge, mozioni e interrogazioni.

Ed esemplificava:

I Consiglieri del M.F. chiederanno alla Regione almeno uno studio serio e approfondito del fenomeno migratorio; si batteranno con ogni mezzo per l'Università friulana; proporranno la modifica della legge regionale N. 23 che consente al Presidente della Giunta di finanziare, senza una dettagliata resa di conto, giornali, riviste e circoli culturali; lotteranno affinché il peso enorme delle serietà militari sia alleviato e compensato; denunceranno al popolo i nomi dei consiglieri eletti in Friuli che osarono votare contro proposte di legge o mozioni di interesse friulano, ecc.

A sei mesi di distanza è doveroso verificare se quelle promesse sono state mantenute e tirare le somme per fare un bilancio.

Ebbene siamo in grado di chiudere i conti con un saldo fortemente attivo e dobbiamo affermare che le promesse sono state puntualmente mantenute.

I nostri consiglieri hanno strenuamente lottato contro il trasferimento a Trieste dei laboratori dell'ENEL e dell'Esperimento alla Motorizzazione; hanno costretto la Giunta a impiegarci per uno studio analitico della nostra emigrazione; hanno presentato una proposta di legge per la modifica della Legge n. 23 e per la salvaguardia e valorizzazione del nostro patrimonio archeologico; hanno presentato più di 60 (sessanta) interrogazioni (cioè il 30% del totale delle interrogazioni presentate da tutti i gruppi politici presenti in Consiglio) sui problemi più diversi: proiettili inesplosi, strade acquedotti, alluvioni, danni da grandine, rimesse di emigranti, scuola elemen-

tare e superiore, asili infantili, tutela di Aquileia, crollo di Dogna, ecc.

Hanno infine proposto mozioni perché l'Ospedale Civile di Udine sia classificato «regionale», perché Udine abbia una Università formata da tutte le principali Facoltà, ecc.

Si tratta di un lavoro enorme per mole e impegno, superiore a quello svolto da qualunque altro gruppo politico, e sollecitato, molto spesso, direttamente dalla nostra base popolare.

La nostra organizzazione poi, con manifesti e conferenze, ha fatto il resto: tutti ormai in Friuli ci conoscono e ricordano soprattutto due manifesti intitolati: «NO agli emigranti» e «Un nuovo trattamento». L'organizzazione ha anche mantenuto le sue promesse, non solo affiggendo i manifesti e diffondendo il giornale in tutti i Comuni friulani, ma anche organizzando ben venti conferenze e dibattiti.

Per concludere diremo che il Movimento si è rafforzato politicamente, moralmente e finanziariamente.

Dal punto di vista finanziario l'elezione del 26 maggio ha avuto una importanza decisiva, perché i tre Consiglieri passano alla nostra tesoreria il 40% delle indennità percepite in Regione cioè, complessivamente, più di 600 mila lire mensili. Grazie a questa cura ricostituente abbiamo potuto assumere due impiegati stabili in segreteria, locare una sede più spaziosa (in Via Palladio 21), dare una vasta e capillare diffusione ai nostri manifesti, nonché pagare parzialmente i debiti contratti per la campagna elettorale.

E' indubitabile che il rafforzamento del M.F. ha significato un evidente rafforzamento delle posizioni friulane al Consiglio regionale.

Come volevasi dimostrare.

Gianfranco Ellero

Un elettrauto per Voi?

Sì!

DINO ROSSI
VIA CORCORNO, 40
UDINE - TEL. 58004

IL MOVIMENTO FRIULI: una svolta della nostra storia

Riproponiamo all'attenzione dei lettori la tesi sostenuta dall'ing. Schiavi nel discorso pronunciato a Buia il 7 luglio.



Tutti gli osservatori attenti delle cose della nostra terra hanno cercato, senza trovare una risposta soddisfacente di spiegare quali siano le ragioni della nascita, dell'affermazione ed infine della vittoria elettorale del Movimento Friuli.

Posto in altri termini il problema consiste nel rendersi conto del perché sia successo; perché adesso e non 50 anni fa; perché non fra 50 anni o mai.

E' stato detto che la nostra vittoria dipende dagli errori delle classi politiche friulane e nazionali, le quali non hanno capito di aver raggiunto il limite di sopportazione, di aver chiesto troppo, di aver troppo approfittato dell'obbedienza dei Friulani.

Si è detto che è stata causa del Messaggero Veneto: cosa ridicola perché il Messaggero Veneto è solo la voce della classe politica dirigente. Si è detto che c'è stata l'assenza dei socialisti. Nel Collegio di Tolmezzo i socialisti c'erano e non ne abbiamo risentito. Si è detto che è stato uno scoppio di qualunquismo: parole! Si è detto infine che noi del M.F. siamo stati abili e che abbiamo sfruttato con estrema destrezza le cause di malcontento dimenticando che, pur se fosse vero, in compenso eravamo in pochi!

Queste risposte che non convincono singolarmente, non hanno miglior sorte se prese globalmente in quanto, a mio avviso, la risposta giusta le comprende tutte ma assieme ad altre cause di ben maggiore dimensione.

Io ritengo infatti che il Movimento Friuli sia il prodotto di una evoluzione storica; è arrivato al momento giusto perché la storia è automaticamente sempre al momento giusto; i nostri deboli sforzi hanno potuto dare un grande risultato solo perché questo era il pronto da creare!

La storia friulana parte da lontano, da molto lontano: le nostre origini si possono far risalire al 4. secolo avanti Cristo, quando in queste regioni entravano i Galli Carni, popolazione celtica probabilmente affine a quella dei Galli Tauriaci che abitavano la catena dei Monti Tauri.

E' questa la prima componente della nostra storia su di essa si sono venuti poi stratificando i successivi apporti che hanno modificato, ma non certo distrutto, la matrice iniziale.

La seconda data importante è

quella del 181 a. C., fondazione di Aquileia, quando arrivò qui Roma e con essa la componente latina.

La terza data è meno precisa, se volete, ma potrebbe essere quella del 568 d. C. quando Alboino istituì il Ducato del Friuli dandolo al primo duca Longobardo, Gisulfo; inizia così il terzo grande periodo quello germanico, che si sviluppa attraverso i duchi longobardi, i duchi franchi ed i patriarchi germanici e che si può far terminare all'incirca verso il 1250, quando viene insediato il patriarca italiano.

Negli ultimi secoli di questo periodo si nota anche, molto marcata, specialmente in conseguenza dei terribili massacri ad opera degli ungheri, l'introduzione di popolazioni slave che in seguito si miscolano, friulanizzandosi.

Infine, con l'insediamento di patriarchi italiani e con la conquista veneta i legami con il mondo Germanico vanno via via allentandosi mentre si fa sentire sempre più forte l'influsso italiano che è divenuto predominante dopo l'unità d'Italia.

Quando si parla di noi friulani non ci si può quindi limitare a dire che siamo «figli di Roma», perché questo è manifestamente solo una parte della verità.

Queste sono le nostre origini, e non vedo che cosa ci sia di male nel dire queste che sono verità incontrovertibili. Questi semplici fatti storici spiegano il sorgere ed il permanere della nostra lingua che è neolatina o romanza, come la lingua italiana, ma che non è affatto un semplice dialetto di questa.

Da questa storia originano i nostri caratteri ed è quindi inutile negare o sminuire il rapporto che gli stessi hanno con il tipo particolare dei nostri antenati solo perché questi non sono del genere gradito alla storia ufficiale!

850 anni di indipendenza

Con questo ritengo che la posizione si sia già notevolmente chiarita anche se ciò non è ancora sufficiente a giustificare la risposta da me data al quesito che ci interessa.

Per giungere a questo bisogna infatti ripercorrere la storia del Friuli con criterio prettamente politico, notando così che per 700 anni queste terre hanno subito l'influsso di Roma; per 850 anni so-

no state libere e indipendenti; per 500 anni hanno subito il giogo dei Veneti prima, dei Francesi ed Austriaci dopo; per 100 anni sono state libere nel contesto dello stato italiano!

Libertà condizionata, perché l'Italia ce l'ha fatta pagare con il dimenticare i nostri problemi economici, con il permettere il tremendo male dell'emigrazione friulana e lo sfruttare di queste terre; ce l'ha fatta pagare soprattutto con il tanto sangue che ci ha fatto versare per le sue inutili guerre.

Libertà vigilata, ma libertà: e siccome la libertà è un bene fondamentale, noi dobbiamo ringraziare l'Italia di questa libertà, continuando ad essere lealissimi cittadini, primi nel dare tutto ciò che la Nazione ha diritto di chiedere, anche se consci, a nostra volta, del diritto che abbiamo di poterci considerare italiani di tipo particolare.

E' stata infatti la raggiunta libertà politica che ha consentito la rinascita di una coscienza friulana autonoma prima avvilita e direi quasi completamente soffocata, dall'oppressione delle coscienze e dei cervelli attuata durante i secoli del servaggio. Questo è il punto focale: questo il particolare essenziale e nuovo nel quadro della storia nostra, che ho tracciato nel tentativo di delineare i quattro periodi fondamentali: nascita, sviluppo e grandezza, decadenza e servitù, rinascita nella libertà.

Permettetemi un esempio, non certo nuovo, per spiegare questo ricorso: se paragoniamo la storia friulana ad una marea noi vedremo iniziare il suo flusso al tempo della nascita delle nostre genti quando la libertà italiana cominciò a ridare forza alle coscienze.

E adesso sale ancora: noi siamo

l'effetto di questo ricorso, né più né meno; noi siamo il momento in cui l'acqua passa la diga e nessuno la può fermare; nessuno!

Questa è la verità che i nostri avversari non vogliono capire e che dovranno capire, per questo i tentativi precedenti al nostro hanno dovuto fallire; non faccio tutti i nomi, anche se lo meriterebbero perché chiunque abbia fatto per il Friuli meriterebbe di essere citato; mi limito ad un esempio ed affermo che se Tessitori non è riuscito non è solo per colpa sua e del suo poco coraggio; Tessitori non ha avuto successo soprattutto perché noi non abbiamo risposto, perché il popolo non era pronto a rispondere, perché il livello dell'acqua non era abbastanza alto sulle dighe!

Vogliamo essere friulani e italiani

La differenza è tutta qui; oggi invece, su questa onda storica, noi possiamo affermare tranquillamente e distensivamente, senza fare tragedia, che siamo italiani, e dei migliori, ma che vogliamo continuare ad essere ciò che siamo sempre stati: Friulani.

Noi vogliamo essere Friulani in Italia come speriamo di poter essere Friulani in Europa.

Per queste ragioni abbiamo vinto, perché i Friulani hanno sentito questo dentro di sé; forse non capito, ma sentito sì. Lo hanno sentito specialmente gli uomini del popolo con la loro sensibilità non cloroformizzata da un eccessivo uso di cultura italiana, buona in sé, ma non buona quando viene adoperata per distruggere le nostre tradizioni e la nostra cultura.

Il fatto che i più sinceri europeisti pensino proprio ad una Europa dei popoli che superi i vecchi e sclerotizzati stati nazionali mi conforta ad invitare gli intellettuali e le classi medie a rifiutare il complesso di inferiorità ed il condizionamento causato da tanti anni di scuola non serena!

Il nostro compito, in fondo in fondo, è proprio quello di far capire al popolo friulano quello che esso già sente, di fargli dire quello che esso ha già dentro, di fare in modo che lo tiri fuori, che lo esploda. E' un compito terribile e magnifico. Terribile per complessità e difficoltà; magnifico perché il far risorgere un popolo, ridargli dignità, orgoglio e cultura, far rinascere l'economia e terminare la tragedia dell'emigrazione è un compito magnifico.

Il popolo non li ha seguiti: perchè?

PATRIE DAL FRIULI
Associazione per l'Autonomia Friulana

Associazione per l'Autonomia Friulana

Sede provinciale presso Avv. T. Tessitori
Via V. Veneto, 30 - UDINE

SECRETARIO-CASSIERE
AVV. T. Tessitori

STATUTO
(Articoli fondamentali)

Art. 1. - E' costituita in Udine una ASSOCIAZIONE PER L'AUTONOMIA FRIULANA.

Art. 2. - Possono ad essa appartenere cittadini friulani dell'età non inferiore agli anni 18, d'anche i suoi.

Le domande saranno esaminate dal Consiglio Direttivo, il cui giudizio sarà insindacabile.

Art. 4. - Lo scopo dell'Associazione è quello definito nella sua denominazione: rivendicare e ottenere l'indipendenza di tutto il territorio e delle relative popolazioni appartenenti al Friuli, considerato e riconosciuto nella sua unità geografica, etnica e politica.

Art. 5. - Il programma relativo consiste nel far riconoscere che il Friuli, «le persone dell'art. precedente, costituisce un'entità nazionale, storica e culturale distinta dalle Nazioni tedesca, italiana e slava, e che, in conseguenza di tale distinzione, essa ha diritto di essere riconosciuta nell'ambito dello Stato italiano indipendente che l'ambiti della sua unità geografica, etnica e politica».

Art. 6. - L'Associazione non ha pregiudizi di partito; possono quindi aderire gli appartenenti a qualsiasi partito politico costituito e costituito, purché accettino lo scopo e il programma di cui ai precedenti articoli impegnandosi a collaborare per l'attuazione di essi.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE

UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

dal 1859

MORETTI

la buona birra friulana

A lezione di "friulanità",

Rispondiamo a «Il Popolo» di Pordenone

Un nostro lettore della Destra Tagliamento ci ha fatto pervenire un articolo apparso su «Il Popolo» (organo della Diocesi di Concordia) del 3 corr., sotto il titolo: «La friulanità non è oltranzismo».

Leggiamolo insieme:

Nell'ultimo suo numero, il settimanale del Movimento Friuli reca un «fondo» a firma di Fausto Schiavi dal titolo «Una provincia e un signore», che contiene tesi interessanti, ma purtroppo poste al servizio di un oltranzismo di marca campanilistica che ne inficia la logica riconducendolo a uno dei soliti veicoli di propaganda nota sotto il nome pragmatico di «Unità del Friuli».

Decisamente il rospo della nuova provincia di Pordenone non è stato digerito affatto. Di solito, quando non si è d'accordo su certe scelte da fare o non fare, si discute, magari sino all'esaurimento. Quando poi si giunge alla decisione, è anche comprensibile un moto di stizza davanti alla constatazione che la battaglia ingaggiata è stata perduta (nel caso della provincia per certi ambienti udinesi non si è trattato solamente di battaglia, ma addirittura di guerra perduta). Viene però, più tardi, il momento di accettare il fatto compiuto e di collocarsi in un piano diverso, che sia quello della realtà.

Poiché il pragmatismo è virtù di pochi ed è inconcepibile per ogni mentalità che indulga all'oltranzismo, è fatale che il Movimento Friuli ignori il dato di fatto lapalissiano della provincia di Pordenone, istituita con legge dello Stato e in avanzata fase di attuazione (manca solo lo strumento di autogoverno che sarà operante nell'autunno del prossimo anno, subito dopo il previsto turno elettorale amministrativo) e continui la sua campagna allarmistica, se non offensiva.

Ne troviamo l'ennesimo scampolo nello stesso numero del giornale, nella «sintesi» del pro memoria dove si afferma che la provincia di Pordenone costerà al Friuli più di due miliardi l'anno. A prescindere dal fatto che affermazioni di tale genere sono demagogiche e facilmente confutabili con inoppugnabili dati, resta da domandarsi: a quale Friuli la provincia di Pordenone costerà 2 miliardi l'anno?

Non certo al capoluogo di Udine, né tanto meno alla Carnia o all'azienda di soggiorno di Lignano.

Costerà alla Destra Tagliamento, che, fino a prova contraria, è Friuli, ma un Friuli inteso in senso ideale, come matrice comune di una gente tenace, laboriosa, intelligente e attiva non se geniale, e non come una entità territoriale chiusa, dall'ortica di fortezza cinta d'assedio dall'esortismo triestino e dalla mantide veneta.

Il punto debole di tutta la sistematica ideologia (se così vogliamo chiamare la confusa accozzaglia di rivendicazioni, di proteste, di campanilismi, di piagnucolo che ha trovato coagulo nel Movimento Friuli) sta proprio in questo: in un malinteso senso della friulanità, che è qualcosa di più per chi ne fa parte del paese natio, ma anche qualcosa di meno dello Stato.

Ma tant'è. Siamo in una repubblica democratica e ognuno ha diritto di pensarla come vuole.

Certo però che spiace dover prendere con le molle certe argomentazioni di Fausto Schiavi che sono oggetto dell'impegno responsabile degli uomini della provincia di Pordenone in sede regionale — in ordine

alla articolazione della rete stradale friulana, proprio perché sanno di polemica acra e senza costrutto con Trieste. In questo modo non si fanno né gli interessi di Udine, né quelli del Friuli. Fino a prova contraria la Regione esiste e le sue comunità, amministrativamente articolate sono ora quattro. E' giusto che tutte crescano e progrediscano: ma ciò potrà avvenire soltanto attraverso un aperto dibattito, una continua verifica delle opposte tesi, nella ricerca costante di un denominatore comune, non certo con la stizza e il rancore delle vecchie zitelle.

Commento del nostro corrispondente:

«Non vi sembra che la battaglia o la guerra sia stata perduta da tutti i friulani e in particolare da quelli della Destra Tagliamento, i quali si vedono sovrapporre un altro carrozzone amministrativo che creerà solo intralci burocratici e non risolverà i mali del Friuli occidentale, come invece vorrebbero farci credere i fautori di questa nuova istituzione?».

Rispondiamo

1) Il lettore ha perfettamente ragione ma con il «Popolo», specializzati ormai in «magra storiache», non è il caso di polemizzare. Basti pensare che esattamente un anno fa ha avuto il fegato di smentire dati statistici che noi avevamo pubblicato senza citare la fonte: e la nostra fonte era il prof. Tagliacarne, un luminaire della statistica economica.

2) Oggi insiste a voler prendere cantonate, e dopo aver definito «confutabile» (ma non confutata) la cifra di due miliardi all'anno da noi definita come costo della Provincia di Pordenone per i friulani (cifra riportata otto mesi fa anche dall'«Avvenire d'Italia», un giornale cattolico ma serio) domanda: «a quale Friuli la provincia di Pordenone costerà due miliardi all'anno?».

Rispondiamo e ripetiamo: a tutti i contribuenti friulani, anche a quelli che abitano sulla sponda sinistra del Tagliamento.

Ed è inevitabile che sia così, posto che quando a un ente pubblico se ne sostituiscono due, senza aumento di ricchezza e di popolazione, è naturale che i contribuenti debbano pagare più imposte, per stipendiare più impiegati e godere degli stessi servizi.

Esempio: si spera, se Dio vuole, che i pazzi in Friuli non aumentino. Eppure i manicomi dovranno essere due, uno per provinciali Gli enti con competenza territoriale provinciale dovranno essere tutti duplicati e, ovviamente, i servizi resi ai friulani saranno quelli di prima, ma pagati a un prezzo più alto.

Questa è la verità, piaccia o non piaccia agli anonimi demagoghi de «Il Popolo».

3) I quali, a forza di distorsioni e livori, non si raccapizzano più e non sanno vedere il pericolo costituito da Trieste per l'intero Friuli.

Fingono di non capire che l'assessore Dulci, portavoce qualificato della classe politica triestina, proprio a Pordenone in occasione della Fiera, si oppose tenacemente al progetto dell'autostrada Padova-Meschio-Gemona, essenziale per Pordenone e per la Destra e propoata dal nostro ing. Schiavi, perché — disse — avrebbe lesso gli interessi del porto di Trieste. Ecco, noi crederemo a «Popolo»

quando avrà il coraggio di scrivere queste cose per i suoi lettori.

4) Per quanto riguarda il nuovo ente, anche se istituito «con legge dello Stato», noi faremo in modo di sentire il parere della Corte Costituzionale e staremo a vedere come si metteranno le cose.

5) E' vero, alcuni udinesi miopi e vili, hanno perso la guerra con alcuni pordenonesi: ma il discorso non può riguardare noi del M.F., perché siamo apparsi sulla scena politica solo tre anni fa. E se ci siamo battuti contro la Provincia di Pordenone lo abbiamo fatto non per difendere Udine o i sudolati politici udinesi, ma per difendere il Friuli dai tentacoli di un nuovo ente.

6) Per finire dobbiamo riconoscere che l'articlista de «Il Popolo» afferma una grande verità, quando scrive: «Il pragmatismo è virtù di pochi».

D'accordo, è virtù di pochi, e sicuramente non lo riguarda.

Il Friulan

W TRIESTE

Prima del 1954, quando — durante lo spettacolo di qualche compagnia di giutti, che si esibiva su palcoscenici di periferia — le cose non andavano per il verso giusto (e cioè il pubblico cominciava a dare segni di noia), qualche fischio o pernacchia romponeva il silenzio: insomma se si poteva un fiasco sonoro, si era soliti ricorrere al «quadrò» (in gergo teatrale) «Trieste».

Irrompevano in scena le ballerine scentolando tricolori, la soubrette intonava «La ragazza, le ragazze di Trieste...», il comico si irrigidiva sull'attenti e i generici non erano di meno.

Il pubblico, preso di contropiede, scoppiava in un applauso. Lo spettacolo era salvo.

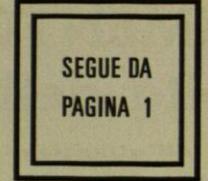
La sera di sabato 16 novembre, Walter Chiari ha riproposto — a quasi 20 milioni di telespettatori — il «ricatto» rivisitato di Trieste.

Il brillante comico, infatti, interpretava il personaggio di un cantante di musica leggera il quale, partecipando a «Canzonissima», cerca in tutti i modi di accattivarsi i voti delle giurie.

E così s'industria d'accontentare gli amati del bel canto all'italiana, quelli del ritmo, i patiti del genere «beat», i settentrionali e i meridionali. Ma, a codesto cantante furbacchione, che Chiari interpretava a meraviglia, pare — alla fine — di non aver fatto abbastanza. Ha in serbo il colpo risolutore.

E, infatti, come ai tempi dell'assurpetacolo 1943-1954, lea dai puntatori una bandiera tricolore e grida entusiasta «Viva Trieste», provocando così un uragano di applausi e (si precede) di voti.

Senza commenti, perché — evidentemente — il «ricatto Trieste» funziona, eccome. Se ne ricordano persino i comici, la sera del sabato, presentandosi a «Canzonissima», nell'anno 1968...



completamento di un'opera già iniziata con altra legge sulle aree depresse e precisamente con la legge n.ro 674 del 10-8-1950.

Segue una lettera spedita da un cittadino di Alessio al Direttore del Gazzettino e a noi inviata per conoscenza:

Una lettera da Alessio

Alessio, 8 nov. 1968

Egregio Direttore,

Le invio la presente per chiarire alcune affermazioni che, frutto della penna di non so quale scribacchino, ho avuto occasione di leggere su «Il Gazzettino» di Udine del giorno 7-11-1968 nella rubrica «C'è mat» di pag. 4...

La «stradetta» Alessio-Sompiago, che costeggia il lago dei Tre Comuni (forse qualcuno non lo sa), è una strada turistica di enorme importanza per lo sviluppo del lago sopra detto. Essa ha ottenuto un finanziamento di 90 milioni per la sistemazione e asfaltatura (forse fra poco si vedranno correre le ruspe e non solo la carta bollata e i progettisti!) proprio da quell'Ente regionale che il Vostro turbo scrivano dice che «non c'entra affatto. La valle poi è stata dichiarata dalla Regione Autonoma «zona turistica».

Per meglio precisare, fino a poco tempo fa erano stati stanziati solo 40 milioni; dopo una certa interrogazione, fatta da «un gruppetto di tre consiglieri eletti», i milioni sono diventati novanta; ma guarda che caso, veramente interessante!

Comprendo il desiderio del cronista di attaccare a testa bassa alla maniera di certi attori delle arene iberiche quando vedono il drappo sanguigno quel «gruppetto di tre consiglieri», ma non poteva farlo in un modo un po' meno meschino?

Perché non è andato a raccontare che la Alessio-Sompiago è una «stradetta comunale» o «un sentiero» al senatore prof. Burtulo, al segretario regionale della D.C. comm. Tonutti, al segretario provinciale della D.C. prof. Santuz, al segretario di zona Martina, al sindaco di Trasaghis cav. Digiamantonio ed ad altri esponenti democristiani nella riunione da essi tenuta all'Albergo al Lago sullo sviluppo di quella zona turistica.

In quella occasione il «Messaggero Veneto» tra l'altro riportava: «Alla luce delle recenti decisioni del Cipe si sono, poi, esaminati i riflessi e le prospettive che il traforo del passo di Monte Croce Carnico e l'autostrada Udine-Tarvisio offriranno alla zona turistica di Cavazzo. Nel corso della riunione hanno avuto APPROFONDATA TRATTAZIONE anche problemi più

specifici, come, ad esempio, quelli SULLA STRUTTURA VIARIA, CHE SERVE E DOVRA' SERVIRE IL LAGO...».

Potrei aggiungere tante altre cose ma penso che non ne valga la pena.

Cosa dobbiamo pensare ad Alessio sig. Direttore? Che «Il Gazzettino» sia contro la nostra strada e lo sviluppo del Lago?

Cordialmente.

L. TOMAT

E una da S. Giorgio

Continuiamo con una lettera spedita dal paese in cui «la selvaggina esuberante» al Direttore del Gazzettino e a noi inviata per conoscenza:

S. Giorgio di Nogaro 11-11-1968

Signor Direttore del GAZZETTINO

VENEZIA

Nel Suo Giornale del 7 corr. n. 255, in cronaca di Udine, in un «elzeviro» della Redazione, si ironizza in malo modo sulla assistenza che il Movimento Friuli dà ai coltivatori danneggiati dalle riserve di caccia comunali istituite di recente.

Non è esatto quanto si scrive, perché le richieste di risarcimento dei danni sono state fatte ancora a frutti pendenti, da un centinaio di coltivatori diretti e di mezzadri di S. Giorgio di Nogaro e di Porpetto e da 60 coltivatori di Castions di Strada (Messaggero Veneto del 2-9-68) e ancora da altri delle riserve nella Bassa Friulana.

I danni sono reali nei prodotti dell'uva e del granoturco raccolti anzitempo, e del frumento in semina, come hanno potuto accertare i Presidenti delle riserve stesse o varie Commissioni.

E pertanto, è da meravigliarsi che per ragioni, forse politiche, si possa desiderare a diritti di proprietà e di economia domestica!

Sarebbe stato più saggio invocare provvedimenti per disciplinare l'esercizio delle riserve comunali imposte su terreni privati, in contrasto col parere espresso il 4 maggio scorso dal Consiglio di Stato (in risposta al quesito sottoposto dal Ministero per l'Agricoltura e Foreste) che precisa che la costituzione di riserva di caccia da parte dei Comuni ed altri Enti, deve comprendere terreni di cui gli Enti stessi sono proprietari o possessori.

Perché sia sentita anche la voce dei danneggiati, La prego Signor Direttore, di pubblicare la presente.

Con osservanza.

VICENTINI ADELINO

Pensiamo possa bastare per dimostrare infondate le tesi del Gazzettino, ingiustificate il suo disprezzo e davvero risibile la sua ironia.

Se qualcuno vuol controllare nomi e indirizzi dei mittenti delle lettere qui pubblicate, faccia pure!

Giovanfranco Ellero Direttore
Gino di Capelliccio Responsabile
Raffaele Carrizzo Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Mobil: Gelindo Fanzullo
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317
Ottobre 1968